

Correnti divise, Virginio ai gazebo

Le primarie come strumento di selezione del sindaco, a Bologna, scontano da sempre la maledizione del '99, quando il Pd si divise sulla vincitrice Silvia Bartolini e disertò il secondo turno consegnando la città nelle mani di Guazzaloca. I successivi tentativi si ricordano per un vincitore annunciato (Flavio Delbono nel 2008) e un vincitore mancato (Maurizio Cevenini, nel 2011, si ritirò e il Pd tra mille incertezze candidò Merola). Gli ultimi segnali sono di evidente disaffezione al totem ulivista. A settembre 2014, dopo il flop di partecipazione alle primarie per il candidato alla Regione (58 mila votanti in tutta l'Emilia-Romagna) il vincitore Stefano Bonaccini commentò amaro: «Le primarie? Se ne fanno troppe. Non vorrei che diventassero come i referendum per i Radicali». In vista del 2016, il segretario provinciale del Pd Francesco Critelli aveva detto di voler risparmiare a Merola le forche caudine delle primarie. Merola stesso ne farebbe a meno ma, orgogliosamente, è pronto a farsi avanti se si riveleranno l'ultima fonte di legittimazione possibile. Il problema vero è che non sono tanti i nomi disposti a sfidare Merola con una conta pubblica. L'unico (fin qui) papabile, il sindaco di Castenaso Stefano Sermenghi, ha fatto un passo indietro. Di sicuro, la competizione non vedrebbe in campo nessuno dei possibili big dal ministro Gian Luca Galletti al rettore Ivano Dionigi. Perché le primarie, quando sono vere, lasciano sempre qualcuno con l'amaro in bocca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA